

# Il capitale della Banca d'Italia by Gian

Una leggenda internettiana racconta che dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia si sapeva poco o nulla prima che, nel 2003, Mediobanca pubblicasse l'elenco di quasi tutti i partecipanti al capitale.

La questione mi ha incuriosito. Ho notato che in molti dicono l'elenco dei partecipanti era "riservato". Vuol dire che i dati non sono segreti, ma neppure resi pubblici. Chi li ha, li tiene in un cassetto mostrandoli solo a chi ha diritto di conoscere tali dati.

Il settimanale religioso Famiglia Cristiana in un trafiletto nel primo numero del 1994 (1) ha scritto che l'elenco dei partecipanti era **riservato** e molti hanno ribadito il concetto scrivendo che l'elenco era riservato. Qualcuno lo considerava segreto.

La memoria rimanda alla bufala secondo cui Kennedy è stato ucciso per questioni legate al signoraggio. Se si cerca la fonte, si scopre che è stato un periodico religioso, citato nel libro di Auriti intitolato Il paese dell'utopia, a collegare la morte di Kennedy al signoraggio.

Insomma, che si tratti dell'uccisione di Kennedy o dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia, la fonte è sempre un periodico religioso. Non un testo di economia o di storia.

La **tesi** secondo cui l'elenco era "riservato" appare allora un pò **debole** ed è bene chiedersi cosa si sapeva prima del 2003-2004.

La dottoressa Scatamacchia che ha scritto *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, mi ha fatto notare che la Banca è diventata istituto di diritto pubblico nel 1936. La legge del 1936, articoli 20 e 21 (2), dice che le quote della Banca sono riservate a banche, assicurazioni e istituti di previdenza.

Perciò sono andato a cercare le quote del capitale della Banca d'Italia nei bilanci disponibili on line delle banche relativi ad anni precedenti il 2003-2004. Con un pò di pazienza si trovano i bilanci e, al loro interno, tra le partecipazioni si trovano le quote del capitale della Banca d'Italia.

Ed ecco alcuni esempi. Nel bilancio della piccola Cassa di Risparmio di San Miniato (3) del 2001 è iscritto lo 0,2173% del capitale della Banca d'Italia per un valore nominale di 652.000 lire.

Nel bilancio 2000 di Unicredit Group (4) si trovano le quote (oltre il 10% in totale) possedute dalle nove controllate.

Il Banco di Sicilia (5) nel 2000 aveva quote corrispondenti al 6,343% del capitale di Bankitalia. Il Monte dei Paschi di Siena (6) nel bilancio 2002 risulta avere 7500 quote.

Milano Assicurazioni nel 2001 aveva 2000 quote (7).

I dati nei bilanci delle singole banche erano quindi disponibili prima dell'elenco presentato da Mediobanca, che ha solo letto i bilanci di banche e assicurazioni prendendo nota delle quote del capitale di Bankitalia possedute da ciascuna.

Chiunque avrebbe potuto fare lo stesso. Bastava disporre dei bilanci delle banche. Ma nessuno l'ha mai fatto fino al 2003.

I dati quindi non erano riservati. Semplicemente nessuno è mai andato a cercarli.

O forse nessuno ha mai cercato le fonti. Io ho chiesto aiuto al professor Gianni Toniolo, che mi ha consigliato di cercare i libri di Renato De Mattia, di cui ho trovato un libro scritto nel 1977 intitolato Storia del capitale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori, edito dalla Banca d'Italia.

Non si può non notare che è stata la Banca, che secondo Famiglia Cristiana avrebbe nascosto le informazioni, la sola ad aver pubblicato un libro sull'argomento, libro disponibile in decine di biblioteche pubbliche in tutta Italia.

E colpisce che, come si può leggere a pag. XVIII della prefazione, il primo ad essersi occupato -con l'assenso del governatore Azzolini- del tema del capitale della Banca è stato, nel 1938, Paolo Baffi, che diventerà governatore.

Lo studio di Baffi, interrotto a causa della guerra, è stato poi ripreso, idealmente, da De Mattia a metà degli anni '70 ed sfociato in un voluminoso libro in 2 tomi edito dalla Banca d'Italia.

Ce n'è abbastanza per escludere una volontà di nascondere i dati da parte della Banca d'Italia.

### **Notizie sul capitale della Banca d'Italia**

De Mattia ricostruisce la storia della Banca d'Italia, che nasce nel 1893 dall'unione di diverse banche con diritto di emettere moneta presenti nel momento dell'Unità d'Italia. E' una società per azioni e le sue 300.000 azioni finiscono nelle mani di azionisti privati, in maggioranza liguri e piemontesi.

Le azioni sono quotate in molte borse italiane e il loro prezzo, negli anni venti, oscilla troppo, così da spingere, dopo la riforma bancaria del 1926, la Banca d'Italia a volere un aumento di capitale in parte riservato alle Casse di Risparmio. Si emettono 200.000 azioni, metà delle quali assegnate alle Casse, che si impegnano a non rivenderle per almeno 10 anni.

Le casse di risparmio si ripartiscono le azioni "in proporzione ai depositi amministrati" a fine 1927 (8). Il loro elenco è stato pubblicato nella Relazione all'adunanza generale straordinaria degli azionisti della Banca d'Italia del 18 giugno 1928. Sono 107 le casse che aderiscono all'aumento di capitale e i nomi si trovano nella tabella 20 del tomo II del libro di De Mattia, divise per aree geografiche.

La suddivisione regionale risponde a una esigenza di attenzione ai territori richiesta alla Banca, che nomina il Consiglio Superiore con diverse elezioni presso le sedi regionali.

Nel 1936 cambia tutto. La Banca d'Italia non è più una spa. Diventa un istituto di diritto pubblico. Si procede al rimborso degli azionisti privati, che ricevono 1.300 lire per ogni azione posseduta e all'assegnazione, da parte di un Consorzio, delle quote del capitale da parte dei "partecipanti" che possono essere solo banche, assicurazioni e istituti di previdenza.

Il Consorzio decide che le casse di risparmio, che nel frattempo hanno comprato altre azioni (circa 42.000) nella speranza di contare di più nel rapporto con la Banca d'Italia (9),

investano nel capitale della Banca la somma derivante dalla rimborso delle azioni.

In pratica 1300 lire per oltre 140.000 azioni (100.000 sottoscritte nel 1926 più quelle acquistate in seguito) danno luogo a un rimborso di oltre 185 milioni di lire, reinvestiti, da 88 casse in 185.056 quote (su 300.000 totali).

In pratica la maggioranza del capitale è in mano alle casse di risparmio, che tuttavia decidono poco o, meglio, nulla, come ha raccontato lo storico Luigi De Rosa (10).

Le restanti 114.944 quote sono *"ripartite pro rata fra gli alti enti e istituti nominati dalla legge partecipanti al consorzio"* (11), vale a dire tra 11 banche, 9 assicurazioni e l'INPS che ottiene 15.000 quote.

Tutto ciò è raccontato da De Mattia nel libro del 1977, ma era noto già nel 1937.

Basta procurarsi l'Adunanza generale ordinaria dei partecipanti di Banca d'Italia relativo al 1936, l'equivalente dell'epoca della Relazione annuale del governatore per leggere a pagina 71 che

"Al 31 dicembre 1936, gli enti e istituti possessori delle 300 mila quote di partecipazione al capitale della Banca erano suddivisi nelle seguenti categorie:

Casse di risparmio, n.88 per quote 185.056

Istituti di credito e banche di diritto pubblico, n.11 per quote 68.444

Istituti di previdenza, n.1 per quote 15.000

Istituti di assicurazione n. 9 per quote 31.500"

De Mattia offre dati più particolareggiati, perché -si può supporre- ha avuto a disposizione documenti presenti solo nell'archivio romano della Banca. E' così possibile conoscere la distribuzione delle quote per per categorie di soggetti proprietari e in base alla distribuzione territoriale (tabella 21, tomo II), distribuzione utile a capire quali banche possedessero quote. Ad esempio esiste un solo istituto di diritto pubblico toscano: può solo essere il Monte dei Paschi di Siena; un solo istituto in Piemonte, che possiede 2500 quote: è l'Istituto Bancario San Paolo.

Infine De Mattia racconta i pochi passaggi di proprietà delle quote dal 1937 in poi. In pratica il **capitale della Banca è rimasto sempre nelle stesse mani**. Fino al 1992, aggiungo io, quando arriva la legge Amato-Ciampi che dà il via al valzer delle fusioni e acquisizioni bancarie e, con esse, all'aggregazione delle quote del capitale della Banca d'Italia, possedute oggi per oltre il 42% dal gruppo Intesa-San Paolo direttamente e indirettamente attraverso le banche controllate, come la Cassa di Risparmio di Bologna.

C'eravamo chiesti perchè solo nel 2003 sono saltate fuori notizie sui partecipanti al capitale. I pochi passaggi di quote da una banca all'altra sono una buona ragione: un tema interessa se cambia qualcosa. La distribuzione del capitale della Banca d'Italia è rimasto praticamente invariato per decenni e a pochi è venuta la voglia di occuparsi dell'argomento.

-----  
NOTE

(1) <http://www.sanpaolo.org/fc04/0401fc/0401fc20.htm>

(2) La legge bancaria del 1936 è disponibile al seguente indirizzo:

<http://www.isaonline.it/s/gestione/show-main-frame.inc.php?url=/mag/RDL375-1936.html>

(3) pag. 106 di [http://www.carismi.it/export/sites/carismi/download/integrale\\_2001.pdf](http://www.carismi.it/export/sites/carismi/download/integrale_2001.pdf)

(4) pag. 222/339 [http://www.unicreditgroup.eu/ucg-static/downloads/bilancio\\_completo.pdf](http://www.unicreditgroup.eu/ucg-static/downloads/bilancio_completo.pdf)

(5) <http://www.bancodisicilia.it/library/it/common/docs/bilancio2000.pdf>

(6) pag. 108 di <http://www.mps.it/NR/rdonlyres/DAE7A065-09ED-404B-A607-2D782EB92DE9/3768/Bilancioindividualenotaintegrativa2002.pdf>

(7) pag. 296 di

<http://www.gruppofondiarisai.it/fondiarisai/fs/showpdf.do?name=/root/Area%20Corporate/it/03%20Milano/c%20Investor/EsBilanci-1-2002.pdf&version=1.12>

(8) De Mattia, Storia del capitale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori, Banca d'Italia, 1977, pag. 93

(9) De Rosa, Storia delle casse di risparmio e della loro associazione, Laterza, pag. 306 e seguenti

(10) De Rosa racconta che il presidente dell'associazione delle casse (ACRI), De Capitani, riteneva di poter contare di più nel Consiglio Superiore della Banca d'Italia e per questo motivo chiese alle casse di acquistare azioni. Aveva ricevuto assicurazioni in tal senso dal governatore Azzolini.

Ma alla fine nel Consiglio Superiore non entra alcun rappresentante delle Casse, che pure avevano oltre il 60% delle quote, a dimostrazione di quanto continuo davvero i partecipanti nella Banca.

Nello statuto si stabilisce infatti l'incompatibilità per gli amministratori delle Casse di Risparmio, delle Banche e degli Istituti di diritto pubblico a far parte del Consiglio Superiore della Banca d'Italia.

Le Casse protestano ma si sentono rispondere che gli istituti vigilati non potevano diventare organi vigilanti e che tale decisione era stata presa da Mussolini (De Rosa, pagg. 313-314)

(11) De Mattia, Storia del capitale..., pag. 57

**DISTRIBUZIONE DELLE 100 MILA AZIONI DELLA BANCA D'ITALIA  
ASSEGNATE NEL 1928 ALLE CASSE DI RISPARMIO  
E AI MONTI DI PIETA' <sup>1</sup>**

Regioni di insediamento	Numero degli istituti	Numero delle azioni	Distribuzione % delle azioni	Ammontare dei depositi a risparmio (in milioni) <sup>2</sup>
Liguria <sup>3</sup>	4	2.985	2,99	313
Piemonte <sup>4</sup>	11	18.045	18,05	1.888
Lombardia <sup>5</sup>	2	24.220	24,21	2.534
Toscana <sup>6</sup>	13	13.794	13,79	1.443
Lazio <sup>7</sup>	6	5.249	5,25	549
Veneto <sup>8</sup>	9	9.739	9,74	1.019
Italia meridionale <sup>9</sup>	7	4.421	4,42	462
Altre regioni e colonie <sup>10</sup>	55	21.547	21,55	2.254
<b>TOTALE</b>	<b>107</b>	<b>100.000</b>	<b>100,00</b>	<b>10.462</b>

<sup>1</sup> Dal prospetto riportato a pag. 72 della *Relazione* all'adunanza generale straordinaria degli azionisti della Banca d'Italia del 18 giugno 1928.

<sup>2</sup> Dalla tavola riportata a pag. 115 della *Relazione* della Banca d'Italia per l'esercizio 1929; il dato riguarda 153 casse di risparmio e monti di piet .

<sup>3</sup> Casse di Risparmio di Genova, Savona, La Spezia, Tortona.

<sup>4</sup> Casse di Risparmio di Alba, Alessandria, Asti, Biella, Br , Cuneo, Fossano, Mondov , Torino, Vercelli e Monte di piet  di Torino (Istituto S. Paolo).

<sup>5</sup> Casse di Risparmio di Milano e Vigevano.

<sup>6</sup> Casse di Risparmio di Carrara, Cortona, Firenze, Livorno, Lucca, Pescia, Pisa, Pistoia, Prato, Siena (Monte del Paschi), S. Miniato, Volterra e monte di piet  di Firenze (Regia Azienda del Prestiti).

<sup>7</sup> Casse di Risparmio di Aquapendente, Civitavecchia, Roma, Viterbo, Monte di piet  di Roma e Istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

<sup>8</sup> Casse di Risparmio di Fiume, Gorizia, Padova, Pola, Rovigo, Trieste, Udine, Venezia, Verona e Vicenza.

<sup>9</sup> Casse di Risparmio di Andria, Barletta, Cassano, Murge, Cosenza, Napoli, Salerno, Savigliano.

<sup>10</sup> Casse di Risparmio di Amandola, Ancona, L'Aquila, Ascoli Piceno, Atri, Bologna, Bolzano, Cagliari, Camerino, Carpi, Cento, Cesena, Chieti, Citt  di Castello, Cupramontana, Fabriano, Fano, Fermo, Ferrara, Foligno, Forl , Imola, Jesi, Loreto Marche, Lugo, Macerata, Merano, Modena, Narni, Nereto, Orvieto, Ostia, Palermo (Vittorio Emanuele), Palermo (Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia), Parma, Pergola, Pusceto, Perugia, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Recanati, Reggio Emilia, Rimini, Rovereto, S. Marino, Sassuolo, Spoleto, Terni, Tolentino, Trento, Tripoli, Vignola, e Monti di piet  di Bologna e Faenza.

L'elenco delle 107 casse che hanno sottoscritto l'aumento di capitale nel 1928